

Borsa
In calo
Mib 946
(-5,4%
dal 2-1-'92)



Lira
Ancora
in difficoltà
Il marco
a 757,1



Dollaro
In ribasso
sui mercati
In Italia
1199,4



ECONOMIA & LAVORO

Un'altra giornata difficile per l'Italia sui mercati monetari. La banca centrale chiede aiuto alla Federal Reserve. Il marco (a 757 lire) guadagna su tutti

Al Liffe, i «future» Btp al minimo storico si riprendono in chiusura. L'emergenza non è finita. Carli avvisa: «Dopo il voto danese la cura deve essere più drastica»

In Europa sfiducia totale sulla lira

A Londra titoli italiani sotto pressione. La Fed soccorre Ciampi

Un'altra giornata dura per la lira: neppure l'aiuto americano riesce a fermare la scalata del marco (a 757 lire). Gli investitori stranieri si alleggeriscono dei titoli di Stato italiani a vantaggio di operazioni nella moneta tedesca. Crollo del Btp a Londra e leggera ripresa in chiusura. Carli: dopo il no danese politiche monetarie ancora più dure. E le banche italiane completano l'aumento del «prime rate».



Carlo Azeglio Ciampi

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Prima il maledetto referendum in Danimarca, poi l'attacco alla lira sui mercati, poi l'annuncio dell'assassamento dell'Italia da parte di Moody's, ancora l'attacco alla lira. Il risultato della giornata di ieri, dopo tre giorni di chiusura dei mercati di mezzo continente, è chiaro: la moneta italiana si trova in mezzo ai guai. Nel giro di qualche giorno si sono volatilizzati i successi di cui si è menato gran vanto in Italia e all'estero. La stabilità è ormai una religione, ma resta pur sempre un fatto dinamico non statico. È bastato che un piccolo paese ribelle (ma con tutti i conti dell'economia a posto secondo il modello Maastricht) pronun-

ciasse un no chiaro e tondo per mandare a gambe all'aria l'illusione che l'Europa potesse costituire uno stimolo ai guai italiani. La Banca d'Italia spinge i tassi di interesse in alto (agenda attraverso l'anticipazione «politiche finanziarie e monetarie più severe di quelle che sarebbero state comunque necessarie anche in assenza del voto negativo in Danimarca»; le banche italiane che mancavano all'appello (Banca di Sicilia, Cariplo e San Paolo) hanno aumentato di mezzo

punto tutti i tassi attivi (dal 13 al 13,50%); le decisioni di questi tre principali attori della politica monetaria e finanziaria non sono servite a restituire fiducia internazionale alla lira. Operatori e banchieri spiegano che la perdita sul marco (a quota 757,10 lire contro 756,40 di lunedì) è dovuta alla forza

marchi sui 190 milioni trattati, ha solo arginato l'indebolimento della moneta italiana. La rete di sicurezza stesa dalla Federal Reserve, esplicitamente chiamata dalla Banca d'Italia a sostenere la lira, ha fatto scapitare perché non era il dollaro ad essere sotto tiro. Ma lunedì (la Fed è intervenuta a mercati europei chiusi) era una giornata aperta solo per italiani e britannici e Bankitalia si è trovata sola. La tensione sulla lira resta. Le aspettative di un riallineamento nei rapporti di cambio dello Sme si mescolano alla totale sfiducia che in Italia basti l'esclusiva azione della banca centrale a difendere la moneta. Senza un governo. Con un debito pubblico da vertigine. Con la perdita di credibilità finanziaria internazionale. Per quanto riguarda lo Sme, fanno testo le affermazioni del banchiere centrale tedesco Schlesinger: un riallineamento prima dell'unione monetaria «potrebbe esserci, il che significa che dovrebbe esserci. Ma è abbastanza chiaro che un riallineamento potrebbe esserci». Per quanto riguarda gli

investimenti in lire un segnale di grande debolezza arriva dalle quotazioni dei future sui buoni del tesoro poliennali a Londra: crollo all'apertura (toccato il minimo storico a 94,90) faticosamente trasformatosi in leggera ripresa alla chiusura. È l'altro polo di una giornata dolente. Ore di suspense per un prezzo finale di 95,83. Nell'ultima settimana i future hanno perso circa 4 punti, in termini di rendimento la perdita è stata di mezzo punto. L'opinione di un analista della Refco che si occupa specificamente dei titoli nazionali è che «gli italiani non hanno la forza o il coraggio di comprare. A vendere sono soprattutto americani. Solo Bankitalia sostiene in questo momento il contratto, ma può fare poco». L'emergenza, dunque, non è finita.

I tassi italiani sono sempre verso l'alto. L'ultima asta relativa al Bot di metà giugno per 12 mila miliardi è stata interamente collocata a tassi in aumento: i titoli a tre mesi sono stati piazzati a un tasso effettivo annuo lordo del 14,15% e netto del 12,25% contro, rispet-

La Corte costituzionale abolisce l'imponibile minimo sul quale calcolare l'imposta. Ultimatum dei giudici a governo e Parlamento: «Cambiatala subito, o ci pensiamo noi»

La tassa sulla salute perde i pezzi

Professionisti e coltivatori diretti non dovranno più partire da un imponibile minimo obbligatorio per calcolare la tassa sulla salute. Per i redditi del '91 questo imponibile era fissato a 15 milioni e 400mila lire. Lo ha stabilito una sentenza della Corte costituzionale. I giudici lanciano anche un ultimo avvertimento a governo e Parlamento: «Subito il riordino del servizio sanitario nazionale».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Odiata, contestata, evasa. La più discussa delle cento e più tasse degli italiani resta in piedi. La sentenza di ieri della Corte costituzionale ha scalfito appena una parte della tassa sulla salute, quella che prevede la soglia minima di imponibile sul quale effettuare il calcolo dell'imposta, ma non ha sotterrato il suo impianto complessivo. I giudici costituzionali hanno infatti accolto la censura del pretore di Lecce contro la disposizione che prevede un limite minimo di reddito per i liberi professionisti, senza consentire loro di dimostrare un minore guadagno. Nel 1991,

ad esempio, un avvocato (ma anche un procuratore legale o un ingegnere) avrebbe dovuto dichiarare un reddito minimo di 15 milioni e 400mila lire. Questo limite secondo la Corte può risultare astratto, non corrispondente alla situazione del contribuente. Non saranno comunque solo i liberi professionisti a godere di questa sentenza, che viene estesa d'ufficio anche a commercianti, artigiani, coltivatori diretti, coloni e mezzadri. La Corte ha invece respinto i rilievi dei pretori di Ravenna e La Spezia, secondo i quali la tassa violerebbe i principi di parità giuridica dei cittadini, buon andamento della pubblica amministrazione, capacità contributiva e prelievo fiscale. Non è la prima volta che la

Consulta prende in esame i ricorsi contro la tassa sulla salute. Pur avendo espresso sempre un giudizio fortemente critico, però, i magistrati togati le hanno sempre concesso qualche attenuante. Questo almeno fino ad una sentenza del 1989 che inviava a governo e Parlamento un vero e proprio ultimatum: in quella sentenza cioè la tassa sulla salute veniva «graziata» (anche se «in via temporanea ed eccezionale») per dar tempo al legislatore di apprestare una riforma organica del servizio sanitario nazionale, contributi compresi. Se però - avvertiva la Corte - fossero proseguiti interventi «episodici e disarmonici» la questione avrebbe subito un «adeguato riesame».

Da allora sono passati quasi tre anni, senza tracce di riforma. Dal punto di vista fiscale l'unico passo avanti è stato quello compiuto con l'ultima legge tributaria di accompagnamento alla Finanziaria, con la quale si è disposto che il contributo di malattia è dovuto «sulla base degli imponibili e che ai fini dell'accertamento e della riscossione si applicano le disposizioni vigenti in materia di imposte sui redditi». Un po' poco. La Consulta ha però deciso di tenere conto del lavoro del Parlamento, che ha predisposto un riordino del servizio sanitario con misure di contenimento della spesa e con completa fiscalizzazione dei relativi oneri sociali a partire dal 1995. La procedura ha



Rino Formica

subito uno stop con lo scioglimento delle Camere, ma la Corte - pur tra «preoccupazioni e perplessità» - ha deciso di concedere una «breve proroga», in considerazione della volontà manifestata dal legislatore di superare la disorganicità del sistema. Una proroga di breve periodo; se non si arriverà ad una soluzione del problema «sollecita e piena, atta a far corrispondere nella spesa sanitaria il sacrificio contributivo di tutti con criteri solidaristici a favore dei meno abbienti, e cioè in correlazione con un servizio sicuro, identicamente a tutti assicurato nella sua efficienza», la Corte costituzionale della Corte sarebbe «costretta, nella sua competenza e ove occorresse, a definitivi interventi».

Le Finanze: «Nessun blocco alla restituzione del fiscal drag»



Il ministero della Finanze (nella foto il Direttore generale Giorgio Benvenuto), in un comunicato stampa, smentisce la notizia diffusa ieri da un quotidiano circa il presunto blocco della restituzione del «fiscal drag», giudicando la tecnica «non nuova», tanto da «essere entrata nel costume giornalistico ed essere praticata forse, ad esclusivo beneficio di chi la adotta». «Non potendosi accogliere questo tipo di atteggiamenti come involontaria consulenza sulle linee di politica fiscale», sottolinea la nota, «non resta che precisare che non è in corso, e d'altra parte non sarebbe neanche possibile nell'attuale situazione politico-istituzionale, alcuna predisposizione di manovre e tanto meno di operazioni di così rilevante peso economico e sociale».

Poste: 3500 assunzioni elettorali in Sicilia?

Il ministro delle Poste ha assunto 3.500 persone subito prima e subito dopo le elezioni, il ministro del Tesoro lo sa? E quanto chiede in un'interrogazione il senatore Pds Lorenzo Gianotti, il quale chiede «se risulta che gran parte delle assunzioni siano avvenute in Sicilia, circoscrizione elettorale del ministro delle Poste Vizzini». Infine Gianotti chiede «come si concili questo comportamento piuttosto disinvolto e altamente oneroso per le casse dello Stato, con l'impegno di rigore necessario a contenere il debito pubblico». In serata le Poste hanno smentito sia che le assunzioni siano state decise in prossimità delle elezioni sia l'aggravio di spese.

Pirelli: 450 prepensionamenti in arrivo. Altri esuberanti all'Alenia?

Verenza Pirelli, il ministro del Lavoro conferma che i 450 prepensionamenti promessi verranno concessi da Cipe. Ieri nel corso di un incontro con azienda e sindacati per la verifica dell'«intesa» di febbraio, i responsabili del ministero hanno ribadito l'impegno perché nella riunione di venerdì il Comitato interministeriale sblocchi i 450 prepensionamenti. La Pirelli ritirerà le lettere di mobilità inviate il 15 aprile, e la Cig straordinaria verrà prorogata fino al 15 giugno. Per altri 200 dipendenti per cui è prevista la mobilità dal 15 giugno, si discute il possibile passaggio alla Pubblica Amministrazione. Intanto, della difficile situazione dell'Alenia - altri 1.100 esuberanti - si è parlato ieri all'Intersind. Per Giovanni Contento, della Uilm, l'analisi proposta dall'azienda non consente di chiarire le prospettive per i prossimi due anni, e il quadro fumoso sui programmi futuri ci induce a ritenere che potrebbe non trattarsi dell'ultimo gruppo di esuberanti.

Lotto, porti e cemento nel mirino dell'Antitrust

La situazione dei servizi portuali e la riserva a favore di società pubbliche per l'affidamento dell'automazione del lotto non piacciono all'Antitrust, che ha anche dettato ieri una serie di obblighi per autorizzare, nel settore cementiero, l'operazione di acquisizione della «Cementi Jonici» da parte della «Cemendus» (gruppo Italcementi-Pesenti). Il lotto è entrato nel mirino dell'Antitrust perché le norme in tema di procedure di affidamento del sistema di automazione del gioco attribuiscono al ministero delle Finanze la facoltà di trasferire i propri poteri solo a società a prevalente capitale pubblico: norme che non sarebbero coerenti con i principi generali della tutela della concorrenza, causando una «ingiustificata discriminazione a danno delle società a capitale privato». Su questo argomento, quindi, l'Antitrust ha deciso di inviare una segnalazione ai presidenti delle due Camere nonché una nota al responsabile per la concorrenza della Commissione Cee Leon Brittan.

Angius (Pds) «Stop ai tagli Eni nel Sulcis Iglesiente»

Il Pds è con i minatori in lotta in difesa del posto di lavoro e della base mineraria del Sulcis Iglesiente. «È intollerabile - dichiara Gavino Angius della direzione del Pds - il silenzio del governo rispetto alla grave situazione che si è determinata nel bacino minerario a seguito dell'iniziativa di diminuzione produttiva avanzata dal governo. Il governo si sta assumendo una responsabilità molto forte. Le miniere sono occupate dai lavoratori, dai tecnici, dagli impiegati ormai da 22 giorni. Si è sviluppato in queste settimane un movimento popolare unitario di lotta che ha visto il protagonismo di tutte le forze sociali e di tutte le istituzioni autonomiste». «Il piano, se attuato - aggiunge Angius - rappresenterebbe un colpo all'intera regione. Noi - conclude l'esponente pds - abbiamo sostenuto e ribadito una posizione chiara. Diciamo sì alla base mineraria. Il governo in carica deve ritirare il piano dell'Eni. Al nuovo governo spetta riaprire il confronto con sindacati e Regione e forze sociali sul prospettive di sviluppo industriale nel Sulcis Iglesiente, al fine di garantire nuovi e più elevati livelli di occupazione».

FRANCO BRIZZO

Privatizzazioni: consorzi di banche per anticipare allo Stato 15mila miliardi

Fs spa, Cgil-Cisl-Uil pronte allo sciopero se il governo darà «via libera» al progetto

RAUL WITTENBERG

ROMA. Resta in salita la strada della privatizzazione degli enti pubblici, a cominciare dalle Fs. Sulle quali pesa la minaccia dei sindacati confederali (che si aggiungono così all'autonomia Fisafs e ai vari Cobas) di uno sciopero generale dei ferrovieri. Per venerdì è convocato il Cipe, il comitato interministeriale della «programmazione economica»; all'ordine del giorno, la trasformazione in società per azioni dell'Eni e dell'Ente Fs. Ma è improbabile che i ministri convocati decidano alcunché, se non di stabilire un termine (due mesi?) per il varo delle future Spa. Del resto lo stesso ministro dei Trasporti Carlo Bernini, che partecipa al Cipe, ha detto che per quanto riguarda le ferrovie venerdì non si approverà definitivamente la Spa, ma si valuterà il progetto preparato dall'amministratore

segno di protesta. E lo hanno fatto con una lettera in cui si conferma la «disponibilità a un confronto sul merito», condizionato però alla «sospensione da parte del governo di decisioni vincolanti sul progetto presentato dall'Ente». Filt Cgil, Filt Cisl e Uil insieme alle rispettive confederazioni hanno allegato un «verbale» dell'incontro di lunedì (definito «esame congiunto del Piano di risanamento e sviluppo») in cui si evita di citare esplicitamente la futura Spa che invece è al centro dello scontro per via - soprattutto - dei tagli nell'organico per oltre 53mila unità. Un segnale delle difficoltà che questa privatizzazione incontra fra i tre sindacati nei confronti delle loro confederazioni. Intanto, anche il gruppo parlamentare dei Verdi ha «difeso» il governo dall'approvare il progetto di Necci «tendendo ad aggravare i conti pubblici». E mentre la Fisafs prose-

gue, con un presidio giovedì 11 davanti a Montecitorio le sue proteste contro le Fs-Spa, i ferrovieri cercano di approfittare delle ottime condizioni del prepensionamento. Al quinto bando ci sono state 3.800 domande, ben oltre le previsioni. Ma il cruccio del governo (certamente anche del prossimo) sulle privatizzazioni sta nei 15mila miliardi segnati in entrata nella Finanziaria, e che sembrano scritti solo sulla carta. Una soluzione è la spa preparata Mediobanca, simile a quella prospettata dalla stessa commissione Cappugi presso il Bilancio sul modello delle dimissioni del patrimonio immobiliare dello Stato. Ne ha parlato lo stesso Luigi Cappugi durante il convegno dell'«Agenda» che ieri ha affrontato il tema delle Spa pubbliche. Si tratta di istituire uno o più consorzi di banche («non tutti guidati da Mediobanca», dice

Cappugi) che anticipino allo Stato almeno una parte dei 15mila miliardi attraverso la sottoscrizione di obbligazioni convertibili degli enti prima della loro trasformazione, ovvero convertibili in warrant quando saranno Spa, per poi collocare i titoli sul mercato. Le temporanee partecipazioni dei consorzi bancari agli enti privatizzabili in vista del successivo collocamento in Borsa per Cappugi è l'unica strada che consenta al governo di incamerare entro il '92 gli attesi 15mila miliardi, altrimenti l'obiettivo è «poco realistico». E dovrà essere il futuro governo a decidere. Sempre in tema di privatizzazioni, l'ex presidente dell'Iri Romano Prodi ha criticato che esse siano state pensate come fonte di finanziamento per lo Stato, in quanto i veri obiettivi dovevano essere la competitività e l'efficienza delle imprese pubbliche da privatizzare.

I debiti salgono a 7.701 miliardi; il fatturato scende a 5.507 miliardi

Per Efim tempi sempre più duri

Le perdite salite a 660 miliardi

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il presidente Gaetano Mancini si arrampica sugli specchi per escogitare un piano che renda l'Efim presentabile per la Borsa (scorporo dell'alluminio e copertura da parte dello Stato delle perdite rimaste sul groppone della futura spa holding), ma intanto il bilancio del più piccolo degli enti a partecipazione statale si presenta sempre più sotto il segno del disastro. Il documento con i conti non è ancora ufficiale, ma ormai è chiaro che per il 1991 il risultato presenterà perdite nette per 660 miliardi, più del doppio rispetto ai 238 miliardi di buco presentati nel 1990. Il peggioramento della gestione viene quantificato nella bozza di bilancio predisposta dai tecnici dell'ente e che nei prossimi giorni verrà sottoposta agli organi dell-

giornamento di circa 447 miliardi a causa della grave crisi dell'alluminio, di minori dividendi percepiti e dei relativi crediti di imposta. L'afflusso dei fondi di dotazione da parte dello Stato ha invece consentito un miglioramento di circa 25 miliardi nella gestione finanziaria. Se per il prossimo anno l'Efim conta di migliorare la situazione finanziaria grazie all'arrivo di nuovi fondi di dotazione e al recupero di 700 miliardi di crediti per fornire militari in Medio Oriente, per ora deve meditare sul disastro di conti particolarmente allarmanti nel settore dell'alluminio. L'Alumix ha portato il proprio passivo a 420 miliardi rispetto ai 112 del 1990. Il non adeguamento delle tariffe elettriche e la mancata ricapitalizzazione «comporteranno - è scritto nel bilancio - anche per l'esercizio 1992 un risultato economico

decisamente negativo». Poca consolazione arriva pertanto dalla crescita del fatturato da 1.175 miliardi a 1.224 miliardi mentre il personale è sceso dalle 7.271 unità del 1990 alle attuali 7.144. Stavolta, i venti della crisi arrivano anche dal vetro a causa della stagnazione di mercati di sbocco come l'automobilistico e l'edilizia. Se non altro, la Siv è comunque riuscita a far salire il fatturato da 700 a 716 miliardi nonostante un calo dei prezzi del float del 20%. Gli organici sono passati a 5.161 unità (59 in meno). Quasi dimezzato il fatturato del gruppo Breda: da 718 a 475 miliardi. Sensibile la riduzione di organico: da 5.378 a 4.995 unità. Anche Efimpianti chiude in perdita (24 miliardi) pur se ridotta di un quarto rispetto al 1990. Il fatturato è passato da 350 a 420 miliardi.